

ASPETTANDO TAOBUK - La riflessione dello scrittore Mattia Insolia

Superare i confini e respirare libertà attraverso la lettura

Dal 15 al 19 giugno si terrà la prossima edizione di *Taobuk*. Dopo l'articolo di Matteo Collura continua con Mattia Insolia la serie di interventi degli scrittori invitati sul tema delle libertà al centro della manifestazione.

Mattia Insolia

Ho capito cosa fosse la libertà quando mi è stata tolta, fino ad allora sulla sua natura non mi ero mai granché interrogato. Nessuno di noi apprezza l'aria che respira: certi di poterla sempre incamerare, e in una boccata soltanto, la diamo per scontato finché non corriamo il pericolo d'annegare. A onor del vero, non ho mai rischiato d'affogare; d'affogare sul serio, intendo. Sono nato e cresciuto nella parte ricca, privile-

giata della terra, allevato da una famiglia che mi ha amato e accudito, circondato da persone che non mi hanno fatto mancare niente, e non sono mai stato discriminato per il colore della mia pelle o per le mie origini o per la mia fede; non credo ma spero, però in passato ho creduto, e con grande ardore. Eppure so cosa significhi annasparsi; conosco il dolore della sopraffazione, lo svilimento cui siamo vittime quando cadiamo nelle mani di un potere esercitato senza benevolenza alcuna, la paura gretta e, in apparenza, invincibile che tenta di annichilirci affrontando la violentissima brutalità della coercizione. La libertà, difatti, in misure e in frangenti e in modi diversi, mi è stata sottratta più volte.

Il punto, credo, è che siamo tutti segregati tra delle mura, alzate o da noi stessi, in maniera più o meno conscia, o da altri, la società, chi abbiamo attorno.

Ognuno di noi traversa l'esistenza tutto racchiuso tra dei confini che, al tempo stesso, sono invisibili e concreti, mutevoli e indistruttibili, e più ci adoperiamo per abbatterle, queste barriere, più ci mobilitiamo per valicarle, meno forza ci rimane per tirare

avanti. La resa, dunque, diventa di volta in volta più attraente e quelle mura iniziano ad avere tutto l'aspetto delle pareti di una casa; in cui abitare e oltre cui tenere i mostri del futuro e i demoni del passato. Nonostante questo però l'aria in quegli spazi angusti ci pare presto viziata – come stessimo asfissiano, appunto – e, d'un tratto, avvertiamo il desiderio, o anzi l'esigenza, di uscire da quel recinto; di di-

struggere i muri, superare i confini, di annientare ogni cosa sulla via verso il mondo, e verso la vita che crepita oltre le barriere.

La spinta alla libertà difatti è intrinseca all'animo umano e ignorarla, in favore dell'indulgenza dei nostri confini, è impossibile; possiamo provarci, certo, ma il costo è un dolore de-

gradante: tendere alla libertà è dell'uomo un movimento imprescindibile, perpetuo e involontario, sinonimo della vita stessa.

Ciò premesso – e ribadita la mia condizione di privilegio; cosa che tengo tanto a sottolineare perché conscio di quanta fortuna abbia avuto –, a questi confini, più volte in passato, ho cercato di dare delle forme: affinché potessi valicarle, le mie barriere, ho spesso pensato che dare loro dei contorni fosse essenziale. E tutte le volte, però, non mi sono ritrovato, poi, con gli occhi rivolti alle mura che mi limitavano, ma agli spazi, sterminati, che si aprivano al di là. È qualcosa che per la prima volta ho colto leggendo un libro – ed è capitato quando i libri erano materia assai misteriosa: nell'ado-

lescenza. Pur essendo oggetti piccoli, i libri contengono vastità interiori che esulano dai loro confini esteriori. Introdursi in una storia, lasciarsi permeare fino ad abitare visceralmente mondi di finzione è spogliarci del vestiario che abbiamo sempre esteriormente indossato per vivere esistenze che interiormente sentiamo appartenere in modo profondo.

Ed eccolo, il superamento dei confini. Eccolo, lo scavalco delle barriere imposte dalla società, dal tempo, comandate da una sorta di obbligo di nascita: i libri sono incrinature nei muri che ci sono stati edificati attorno, corde con cui superare i limiti, palle da demolizione con cui abbattere gli ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Introdursi in una storia è spogliarci del vestiario che abbiamo esteriormente sempre indossato»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

